

SU TELE + L'EUROPA INTERA PARLA DI IMMIGRAZIONE
 Appuntamento stasera (ore 23.00 su Tele+ bianco) con *Dietro le quinte dell'Europa bunker*, 4 filmati prodotti dai canali di Francia, Italia, Spagna e Paesi scandinavi sul dramma dell'emigrazione. Il primo (*Il traffico di esseri umani: il grande mercato della mafia albanese*) indaga sul dramma dell'immigrazione clandestina; *Nei panni di un sans papiers* ci descrive la vita quotidiana dei clandestini; mentre *Nazisti svedesi* ci porta tra la xenofobia nazi e *Canarie: nuova porta dell'Europa* ci racconta i nuovi flussi migratori.

tv

prime tv

FINALMENTE SU LA7 GUARDO LERNER SENZA FERRARA. E GIÀ VESPA MI FA MENO MALE

Maria Novella Oppo

Finalmente da sabato sera c'è un programma di dibattito politico in tv. Anche se non lo vedrà quasi nessuno (per il debutto 367.000 spettatori). E anche se è (giustamente) il più urticante dei programmi televisivi che vanno in onda in questa stagione, tranquilla come la morte. Perché in tv è morto il pluralismo ed è viva solo la propaganda, con qualche eccezione («Primo Piano» e «Report», per esempio) che necessariamente conferma la regola. Finalmente c'è un programma in cui appaiono facce nuove, estranee al ristretto cast selezionato dal dignitario di regime Bruno Vespa. Finalmente c'è un conduttore che si prende la responsabilità di quello che dice, ma non per occultare o censurare le idee che non condivide. Gad Lerner è questo conduttore, con la sua dose

naturale di ostinazione, sbrigliata per l'occasione dalla totale libertà consentita dentro il vuoto pneumatico di una rete (La7) se non inesistente, almeno latitante dalla concorrenza nei confronti del dannato duopolio, che sempre più minacciosamente diventa monopolio del pensiero unico governativo. Ma, tornando alla prima puntata dell'«Infedele», (andata in onda in prima serata su La7), la sua preziosa «sgradevolezza» risiede nel costringerci ad ascoltare due posizioni contrapposte, di cui almeno una ci urterà. Anche se, almeno nella prima puntata, che era dedicata al tema dell'americanismo e dell'antiamericanismo di noi italiani, si è visto come, dalla parte dei cosiddetti antiamericani, ci fossero solo dei critici della dottrina Bush, così come ce n'era-

no anche tra i cittadini americani presenti nello studio. Mentre gli italiani filoamericani si distinguevano per essere, non solo sostenitori della linea Bush, ma soprattutto antieuropei. In particolare la ingombrante Maria Giovanna Maglie (grande esperta internazionale di note spese) che, non avendo un contributo da dare, si è accontentata di ridacchiare tutto il tempo a lato di Luttwak, un uomo del Pentagono che però dice cose interessanti, anche per chi la pensa molto diversamente da lui. Ma, pur rinnovando le presenze consuete e consuete dei dibattiti tv, attraverso facce e intelligenze provenienti da mondi non televisivi, Gad Lerner indulge nell'invitare anche alcuni degli onnipresenti e incombenenti, come Gianni Baget Bozzo, il quale appare in

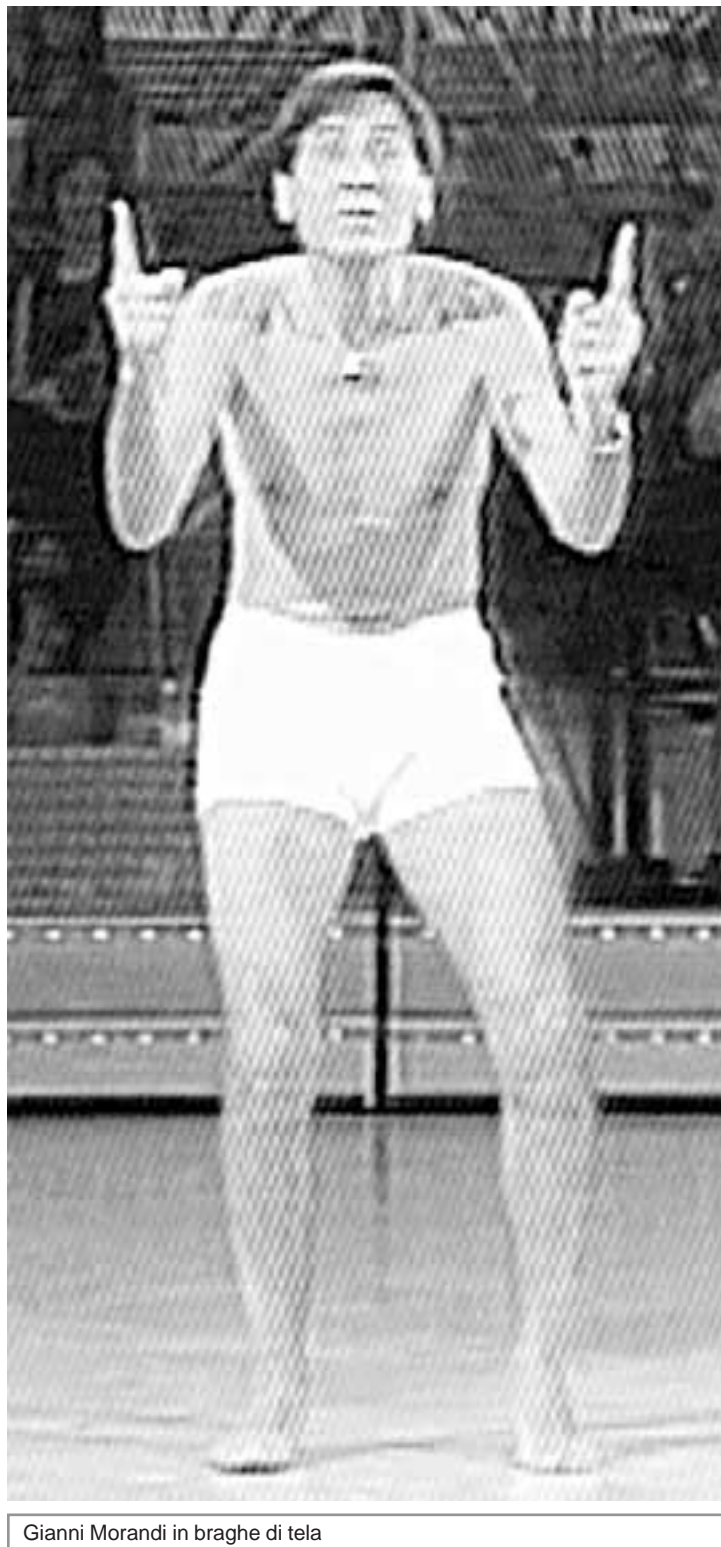
abito talare per sostenere cose sempre più spietate. E, in guerra come in pace, preferisce allinearsi con quello che dice (e subito dopo disdice) Silvio Berlusconi, piuttosto che con quello che dice il Papa. Per invocare ogni volta crociate antislamiche che non vuole neppure Bush, mentre Berlusconi solo a giorni alterni. Cosicché il politico Baget Bozzo è un fondamentalista religioso, mentre il prete Baget Bozzo è un cinico laico. E Gad Lerner sceglie di stare dalla parte minoritaria degli «infedeli» per avere la libertà di dire quello che vuole, anche se non sempre è così anticonformista come vorrebbe far credere. L'importante è che sa fare il suo lavoro come pochi altri in tv e quei pochi, al momento, sono quasi tutti proscritti.

Tutti i talk show del presidente B.

Da «Porta a porta» a «Telecamere» i salotti tv del pensiero unico. Tranne rare eccezioni...

Enzo Costa

A parte il debuttante *L'infedele* di Gad Lerner (ne parla Maria Novella Oppo in questa stessa pagina), qual è il panorama dei programmi e dei talkshow politici? Eccone una mappa aggiornata, ragionata e schierata. **PORȦ A PORȦ** (Raiuno, dal lunedì al giovedì, seconda serata) - Con Biagi e Santoro ridotti al silenzio (o al più ai sussurri su Raitre) come da prescrizioni bulgare, è per eliminazione forzata della concorrenza l'unico talkshow politico serale di rete del servizio pubblico, ovviamente al servizio del Bisunto del Signore & alleati-sottoposti. Da sempre veicolo estetico del pensiero fardato del Capo (anche quando ospitava le imbarazzate scimmiettature uliviste tipo D'Alema ai fornelli), ha saputo persuadere gli italiani che la politica è quella cosa che si fa firmando contratti taroccati su apposite scrivanie da fiction casualmente transitanti in studio, nell'intervallo di tempo compreso tra un'entrata scosciata di Pamela Prati e una schiarrata gorgheggiata di Mariano Apicella, il posteggiatore di corte. Di più: durante la cosiddetta «Rai dell'Ulivo» ha saputo persuadere molti italiani che - a differenza delle pretese faziosità dei succitati Biagi e Santoro - quella era informazione super partes, se non di sinistra (nel caso la scrivania in ciliegio del contratto con gli italiani ospitasse qualche tarma comunista). C'è comunque un discrimine tra pre e post 13 maggio 2001: ai tempi della destra d'opposizione, che Vespa tutto - dalla criminalità agli sbarchi dei clandestini, dai pirati della strada ovviamente albanesi al caso Di Bella - era imputabile al governo di sinistra. Oggi i clandestini sono ridotti alla clandestinità catodica (non si vedono più, come Di Bella), mentre crimini e delitti sono declinabili in ponderose e/o morbide ricognizioni apolitiche sulla famiglia e i valori, con e senza Paolo Crepet. Se poi serve un po' di sana caciara, largo all'avvocato Taormina, il Maurizio Mosca della cronaca nera, celebre per le inverosimili bombe sul sanguemercato di Cogne. Ultimamente, visto che il la-



Gianni Morandi in braghe di tela

voro sporco lo fanno i tiggì Raiset, scappa anche qualche puntata non reticente (su tutte quella sulla legge Cirami), debitamente compensata prima e dopo da serate e titoli ad hoc: **PAROLE DI PIOMBO** (sulla manifestazione del Palavobis), **SINISTRA A PEZZI** (sulle elezioni francesi), **E' MORTO L'ULIVO VIVA L'ULIVO** (sul dopo-voto sugli alpini in Afghanistan), e via demolendo l'opposizione più o meno subliminalmente. **TELECAMERE** (Raitre, domenica, ore 12 e 24) - Anna La Rosa offre tè e pasticcini vezzeggiando tutti i leader, ma i berlusconidi di più. Pur nell'eterna melassa da cocktail danzante per vip di Palazzo, anche il *Porta a Porta* in gonnella è disponibile nelle due versioni, prima e dopo il voto del 13 maggio 2001: prima - tra una tartina e l'altra - «gossipava» su microcrimi-

«Primo Piano» è l'unico in cui l'opposizione è trattata come la metà politica del paese e non come un fantasma

nalità dilagante (memorabile una chioromante che a inizio 2001 vaticinò la vittoria elettorale del politico che avrebbe garantito città più sicure per tutti, chissà mai a chi alludeva...), economia da rilanciare e ricerca scientifica boicottata dall'oscurantismo dei verdi (era sempre la cosiddetta «Rai dell'Ulivo»). Ora - a Reggio della libertà sgobernante - tace sul Crimine (la chiromante si è imboscata) e glissa su industriali in rivolta per la Finanziaria, Fiat al tracollo e scienziati furibondi per i tagli alla ricerca. In compenso ha fatto raccontare il congresso di An da un inviato indipendente: Maurizio Gasparri. Da ultimo, pur di non parlare dei guasti dell'Italia berlusconiana, si è data alla promozione delle regioni: il Lazio di Storace (ospiti vicepresidente e assessore al Bilancio, nessuno dell'opposizione) pareva il Paradiso. Il sottotitolo recita curiosamente «La Casa della politica»: per caso vi evoca qualche particolare alleanza di partiti?

PRIMO PIANO (Raitre, dal lunedì al venerdì, seconda serata) - Non è l'unico talkshow politico favorevole all'opposizione di centrosinistra. È l'unico talkshow politico in cui l'opposizione di centrosinistra è trattata come la metà politica del paese, e non come un fantasma o il punching-ball del governo. Adotta un metodo giornalistico oggi trasgressivo: raccon-

tare i fatti, compresi - nei limiti del possibile per la Rai «insaccata» - quelli sgraditi al Bisunto (obiettivamente parecchi). È stato l'unico programma a trasmettere integralmente la sfuriata di Nanni Moretti a piazza Navona, propedeutica alla stagione dei girtondi: gli altri (tiggì inclusi) avevano mostrato solo le bacchettate del regista ai leader dell'Ulivo, omettendo tutto il resto antigovernativo (chissà mai perché). La conduzione mite e civile di Maurizio Mannoni conforta, anche se talvolta (sindrome di Stockholm?) eccede in cortesia con i berlusconidi: a un isterico La Russa, che dopo aver interrotto Violante per tutta la puntata lamentava vittimisticamente che toccasse al suo avversario l'ultima battuta, ha con troppa generosità concesso di chiudere: La Russa non se l'aspettava e ha detto solo «Buonasera» come fosse Marina Morgan.

8 e ½ (La 7, dal lunedì al venerdì, prima serata) - Dopo avere (s)finito Gad Lerner, Giuliano Ferrara vessa Luca Sofri, che però è più giovane, più tignoso e più antipatico. Poi sferza la destra, perché non fa come dice lui, e la sinistra, perché c'è. Con Previtato e Micciché (è suo malgrado?) spietato: li fa vedere e parlare a lungo senza troppe obiezioni. Basta per incastrarli. Con Sgarbi vorrebbe fare il disinvoltto libertario, allergico ai con-

formismi di destra e ai moralismi di sinistra. Ma quando l'ipercritico d'arte precipita nel peccoreccio-trash su Urbani, arrossisce come una crocerossina. Azzanna in tutti i modi la sinistra, direttamente o per interposto Bruno Vespa, ospite ringhiante nel denunciare le divisioni dell'opposizione (mentre la maggioranza, si sa, fila d'amore e d'accordo). Rilancia Maria Giovanna Maglie nei panni guerra-fondai di Oriana Fallaci dei poveri: che sia servita alla parziale retromarcia di Bush?

NOTTE DA LUPI (La 7, dal lunedì al venerdì, ore 24 quando va bene) - Lerner sulla 7 in quell'orario infame è come Ronaldo in notturna nella Sambenedettese: puro nonsense. Confesso: non l'ho mai visto.

PARLAMENTO IN (Retequattro, quando?) - Confesso: non lo vedo più. Nel senso che è sparito dai palinsesti. Con l'Ulivo al governo era utile per dipingere un'Italia caricaturale allo sfascio: memorabile una puntata che illustrò la posizione del centrosinistra sulla droga mostrando ministri trattati elettronicamente con effetti speciali e luci psichedeliche che li facevano passare per paladini dello sballo. Ora che con Berlusconi al governo l'Italia allo sfascio non è una caricatura, non va più in onda. E dire che per mostrare ministri infestati dalla droga adesso non servirebbero effetti speciali.

Provocazione del conduttore di «Uno di noi» contro l'Auditel e la cultura del governo

Morandi: mutande e immigrati

Silvia Garambois

In mutande. Bianche, vecchio stile. Così Gianni Morandi, le scarpe in una mano, gli abiti nell'altra, è entrato nello studio 5 di Cinecittà, sotto i riflettori del varietà del sabato sera: sulla scena dove i presentatori per anni - anzi: per lustri - si sono presentati in smoking, «l'eterno ragazzo» è arrivato in mutande. Per denunciare che così va la tv. Una provocazione andata a segno: la colonnina dell'Auditel è andata su, su, su, restituendo il primato a Raiuno. Del resto, quelli di *Full Monty* non avevano avuto la stessa idea? Lo streep tease dei discopattini inglesi per tirar su qualche soldo nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher ha avuto la risposta italiana di un Morandi in mutande, per tirar su gli ascolti, nell'Italia televisiva di Berlusconi? L'Auditel ha impiegato poche ore per fare i conti: tra le 20.30 e le 22.30 sette milioni e 264mila italiani erano sintonizzati su *Uno di noi*, varietà della Lotteria, 140mila in più della concorrente *C'è posta per te* di Maria De Filippi su Canale 5, che la settimana precedente aveva surclassato Raiuno e lasciato (solo metaforicamente) Morandi in brache di tela. E nelle due ore successive il distacco tra le due

tv è andato aumentando: alla fine, il pubblico per Morandi è stato mediamente di oltre il 31 per cento di tutto l'ascolto.

«Non vi preoccupate», ha detto Morandi al pubblico. «Non sono impazzito, sto facendo un esperimento. I protagonisti sono tre: io, i telespettatori e la macchinetta dell'Auditel, quella che misura minuto per minuto quanta gente sta davanti alla tv e che cosa guarda. E ogni mattina personaggi, attori, cantanti, direttori di rete, politici, ministri sono lì che aspettano il responso di questa macchinetta». «In questo momento - ha proseguito Morandi in diretta, nei pochi minuti dell'anteprima alla trasmissione - la macchinetta forse segna un grande ascolto, ma non perché sono io, ma perché sono in mutande. E se me le togliessi, forse farei un picco di ascolto, e certo non per meriti artistici, anche perché non ho il fisico alla Brad Pitt o alla George Clooney. Ma non lo faccio, perché mi vergogno e provo pudore. E il pudore non va d'accordo con la macchinetta dell'Auditel». Morandi poi si è rivestito: «Scommettete - ha detto - che ora l'ascolto sta scendendo? Sabato prossimo vi farò sapere com'è andata. Non volevo mettere a nudo me stesso, ma un meccanismo». In realtà quanto pubblico

è rimasto a bocca aperta, a vedere l'ex ragazzo di *Fatti mandare dalla mamma* mezzo nudo, ieri non era un dato disponibile: l'Auditel registra con automatismo le fasce orarie, le trasmissioni, non le antepime. E Morandi - come ha poi dichiarato ieri - non voleva «alterare la media d'ascolti» del suo varietà. Il «mutaggio» del suo exploit è tutto da scoprire. Il pubblico però c'era, sabato sera, soprattutto ad ascoltare le canzoni, gli sketch, i monologhi, quella trasmissione che Giampiero Solari - capofila degli autori - considera opera di gruppo, «non cantiamo vittoria se non c'è la qualità». Se la settimana precedente Morandi aveva parlato della Fiat, mettendo d'accordo tutta Italia, l'altra sera ha invece affrontato un tema che divide, che squassa persino la maggioranza: la legge Bossi-Fini, il tema dell'immigrazione. Ha attaccato «quel signore, mi pare veneto, che parla di uomini che inquinano la razza Piave», riferendosi al sindaco leghista di Treviso, Gentilini, e ha ricordato che «una volta eravamo noi a partire con una valigia di cartone. E chi ci vedeva diceva che avevamo i pidocchi, che davamo fastidio alle loro donne, che eravamo mafiosi». «Tra immigrati ed emigranti - ha concluso Morandi - cambia solo il punto di vista?».

sostieni i

DS

aderisci ai

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario su conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI 03400 - CAB: 03201)
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carte di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380